

**Rossella Bacchi - Stefano Franzoni**

## **Una Bassa da amare**

Se ti metti a guardare da lontano c'è un posto che più di altri ha un carattere schietto e primitivo in cui il tempo resiste all'immortalità di quella terra che si adagia al di qua e al di là del Po. Detta in tutta franchezza ci vuole amore per raccontare la Bassa.

La Bassa non si impara sui libri.

La devi vivere e quando ti entra dentro si unisce alle piccole o grandi storie che vengono a galla con l'acqua del fiume. Un quadro troppo grande da dipingere perché ci deve stare dentro un borgo, una piazza e un campanile, un barbiere e un'osteria e una strada lunga e dritta come un fuso.

Anche il cielo da queste parti sembra infinito.

Tu provi ad abbracciarlo ma non ci riesci, perché non basta un orizzonte a mettere ordine in quella pianura che si perde a vista d'occhio.

Lo spazio si riconcilia con i ritmi della natura e dei suoi paesaggi diventati luoghi. Luoghi dove il fiume diventa racconto. Così nascono le storie, tramandate, vissute, vere o inventate che siano ti prendono per mano e ti portano dove non si tocca perché il fiume lo devi guardare da dentro.

Le parole si mescolano e vanno giù nel profondo a levigare un sentimento, poi vengono a galla sulla linea coricata dell'acqua e si fanno bastare in un alfabeto un po' sbiadito.

Le storie del Po si svelano di volta in volta, vibrano nella memoria della gente e non importa come vengono raccontate.

E se non sei di queste parti, basterebbero a farti innamorare almeno un po'.

Si trasformano nel susseguirsi delle stagioni, nei boschi di pioppo, nella parte aperta della golena, sui sentieri degli argini, negli antichi casotti dei pescatori, dove vecchi barconi ascoltano in solitudine lo scorrere eterno e solenne del fiume.

Ma in un racconto della Bassa che dir si voglia, anche il Po volta pagina e quando il suo umore cambia, s'incarognisce e si prende tutto. Le parole buone restano intrappolate, sprofondano per poi risalire tra le sue acque scure che portano via anche le preghiere.

E' come l'amico fedele che ti tradisce ma non ti abbandona, chiede scusa al destino di quei luoghi che trovi ancora lì al loro posto, in una terra che ti invita a restare per l'amore dell'esistere, tra gente semplice e tenace.

Il Po, si fa amare per quello che è. E non è cosa da poco.

C'è chi ha preso in prestito i suoi colori, i suoni, gli odori, le albe, i tramonti e l'ha messo su pagine bianche o su una tela, perché il Po sta sempre in mezzo a qualcosa.

Sono le cose a girargli intorno.

Ma è dall'alto degli argini che bisogna sapersi muovere perché è da lì che si vedono i paesi. I tetti rossi ancorati alle case strette le une alle altre per abbracciare meglio la gente che qui c'è nata. Un legame così profondo che ti fa stare con i piedi per terra. Anche i nomi delle vie si uniscono a quell'aria smorta che trasuda come la bruma nel bosco e quando il tempo cambia, si fonde all'anima e scrosta i pensieri.

D'estate afosi e densi come lacrime d'ambra, lividi e caliginosi nelle fredde giornate d'inverno, dove la nebbia impera indisturbata. Non scende, non sale, si plasma, prende forma e anche se si infiacchisce tra polvere e smog, le vogliamo bene.

Per noi della Bassa la nebbia è quasi poesia.

Gioca a nascondino ma è sempre lei a farsi trovare, a volte un po' strega, a volte un po' Biancaneve. E non ti resta che ammirare

quella magia che disorienta perché lo sguardo non può andare lontano. Il suo respiro rimane a lungo sui campi assonnati, tra le pieghe delle arature dove i colori si disperdono al di là dei fossi tra aironi cenerini che vegliano il mondo attorno.

Tutto tace e si dipana. I pensieri rallentano in una distrazione corale e allora ci si lascia andare come fa il fiume verso il mare.

Abita qui il Po, dalla notte dei tempi, nel divenire di vite imperfette, di ricordi, di storia e leggende a ricucire l'orgoglio di passato e presente, nei giorni che verranno e molti altri ancora.

E' questa la Bassa, un mondo a parte che parla di noi, con noi e riesce ancora a stupire.









